

# Mensopoli, i "consigli" di Profiti

## "Un occhio di riguardo per Alessio"

*Di Donato: Fedrazzoni mi aspettava alla stazione Principe*

**MASSIMO CALANDRI**

TUTTE le mattine se lo ritrovavo lì, all'ingresso della stazione ferroviaria di Principe. Puntuale, inesorabile. Alfonso Di Donato doveva prendere il treno per Savona alle otto, ed ecco che quello regolarmente spuntava dal nulla. Con un sorriso *Durbans* stampato sul volto, i modi premurosi, i complimenti. E quella stretta di mano. Eccessiva, ridondante. D'accordo, mugugnava sforzandosi di non apparire scorbutico: questo Claudio Fedrazzoni sarà pure una brava persona - del resto, me lo ha presentato personalmente il professor Giuseppe Profiti -, ma che diavolo vorrà da me?

*Mensopoli* è cominciata anche così. Con una serie di imbarazzanti - forse sarebbe meglio dire: inquietanti - appuntamenti. Nell'attesa di un treno che sembrava non arrivare mai. La procura ne ha contati non meno di quindici, confrontando gli appunti dell'agenda sequestrata a Di Donato. Claudio Fedrazzoni, il *Compagno F.*, allora consigliere comunale diessino ed ex dirigente dei *camalli*, si occupava di «pubbliche relazioni» per conto di Roberto Alessio, l'imprenditore piemontese che - a qualsiasi prezzo - voleva le mense ospedaliere savonesi. Di Donato, direttore amministrativo e generale della Asl 2, era evidentemente

l'uomo-chiave nella gara d'appalto. Quindici incontri di prima mattina, nell'atrio di una stazione.

Quella domanda - ma che diavolo vorrà da me? - l'altro pomeriggio l'ha rilanciata il pm Francesco Pinto. L'indagato Alfonso Di Donato ha risposto a modo suo. Giurando di non aver in alcun modo truccato il concorso, né prima e tantomeno dopo, quando il Tar li aveva obbligati a ricominciare daccapo. Ma tirando in ballo un vecchio amico: Pino, Pinuccio. Il professore. Giuseppe Profiti, l'anno scorso direttore centrale delle Risorse umane e finanziarie della Regione Liguria. Oggi chiamato da Tarcisio Bertone a dirigere il Bambin Gesù di Roma. Più o meno, il ministro della Salute del Vaticano. Di Donato ha confessato a Pinto: «Profiti mi aveva presentato Fedrazzoni. Chiedendomi di avere un occhio di riguardo per Alessio». Poi il direttore dell'Asl 2 ha spiegato: «Ho incontrato Fedrazzoni ed Alessio in alcune occasioni. A cena, ad esempio. C'era anche Profiti. Ma non ho mai rivelato nulla che possa in qualche modo aver favorito l'imprenditore nella gara d'appalto».

E' lecito credere alle parole di Di Donato? Il pubblico ministero per ora ne prende atto. Incrocia le dichiarazioni con quelle di altri due indagati, arrestati il mese scorso e poi liberati. Fedrazzoni

e Profiti, naturalmente. Pinto si rilegge la trascrizione delle tante telefonate intercettate, dei discorsi registrati a tavola all'insaputa dei sospettati. Ricorda quei 219.000 euro garantiti da Alessio a Fedrazzoni per il business savonese. E si appresta a sentire un testimone, protagonista a modo suo della chiacchierata gara, che potrebbe rappresentare l'ultima tessera del mosaico.

La tesi degli inquirenti è che Fedrazzoni abbia preso contatto con Di Donato grazie all'intermediazione di Profiti. Che abbia ottenuto informazioni sufficienti a garantire la vittoria della Alessio spa, sancita nel gennaio 2007. E questa è la prima parte della storia. Quando però il Tar accol-

glie il ricorso della ditta Pedus-Dussman srl, mandando a monte il successo del piemontese, comincia il secondo atto. Sempre secondo la procura, Profiti scende in campo in prima persona. Chiedendo in maniera esplicita «un occhio di riguardo» per Alessio nel nuovo, prossimo concorso. Così avrebbe confermato Di Donato. L'ordinanza sottoscritta dal gip Roberto Fucigna parla chiaro: «In particolare, il Profiti e il Di Donato si impegnavano a riformulare la gara d'appalto apponendo clausole tali da favorire comunque l'aggiudicazione alla Alessio spa». E mentre il presunto piano si fortifica, è tempo

di incontri alla stazione Principe. E di «pubbliche relazioni», di cene tra amici. Come quella organizzata da Fedrazzoni il 23 marzo dell'anno passato, nel ristorante 'Da Leo passami l'olio': il *Compagno F.*, Alessio, Profiti, Di Donato. Fedrazzoni ed Alessio quattro giorni dopo l'incontro parleranno al telefono di Di Donato, senza sapere di essere intercettati: «Allora, il dottore ha capito ho no i problemi, pensi che abbia capito o no?». E ancora, riferendosi a Profiti: «...allora ho fatto la prima telefonata al nostro amico Pinuccio, il quale mi sembrava fiducioso...la seconda ho chiamato il dottore...».

La tesi degli indagati è naturalmente un'altra. Sostanzialmente, nessuno di loro contesta - e come potrebbe? - i rapporti di amicizia e di contiguità, peraltro di per sé sufficientemente imbarazzanti. Ma propone un'altra lettura: c'erano buone relazioni ma le «raccomandazioni» erano poca cosa, se è vero che nessuna gara è mai stata truccata. Ela presunta tangente da 219.000 euro? Una normalissima provvigione che Alessio avrebbe dovuto pagare al suo «consulente», Fedrazzoni: uno specializzato in pubbliche relazioni, uno che doveva semplicemente mettere in contatto le persone. Uno che tutte le mattine era lì, alle otto in punto. All'ingresso della stazione Principe.

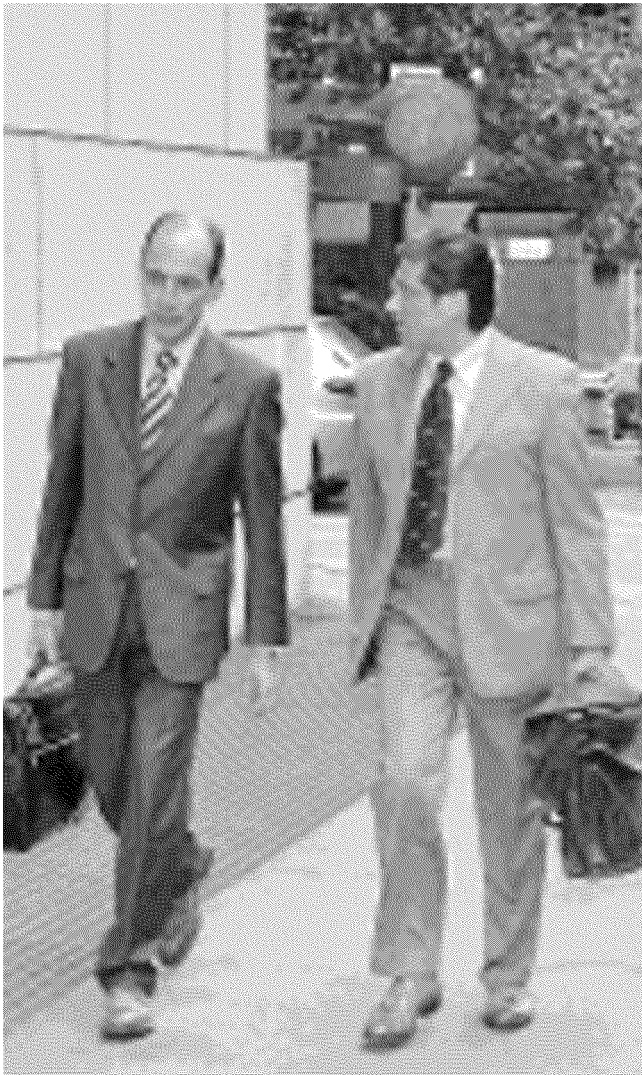


### Le frasi

...allora ho fatto la prima telefonata al nostro amico Pinuccio il quale mi sembrava che fosse fiducioso...

**L'INCHIESTA**  
Il pubblico ministero  
Francesco Pinto

**L'ex direttore della Asl 2: "Si adoperò per indirizzare il concorso"**



Giuseppe Profiti con il suo avvocato fuori dal tribunale

